

Il delitto Scopelliti



Rituale discesa nella terra «dominata» dalle cosche di ministri, superpoliziotti, scorte e auto blu. Il presidente della Repubblica «esterna» con compostezza: «È un crimine contro chi vuole amministrare la giustizia»

Dopo l'assassinio, arriva lo Stato

Cossiga e le massime autorità ai funerali del procuratore

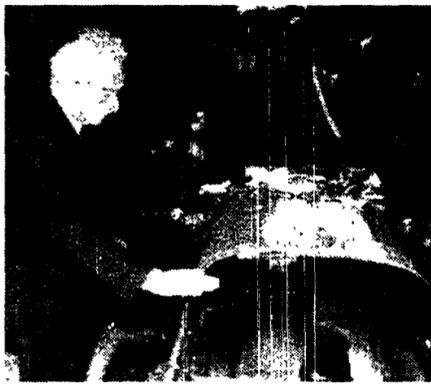
Maxiprocesso alla mafia: si preparava all'accusa

Palermo. In vacanza, nella sua casa di campagna, aveva cominciato a leggere la sentenza del primo maxiprocesso alle cosche mafiose, quello intestato ad Abbate Giovanni più 386 (il numero degli imputati rimasti dopo le assoluzioni, le morti naturali e gli omicidi). Antonio Scopelliti era l'ultimo ostacolo da superare per Cossiga...

La giornata della presenza dello Stato. Poche ore dopo l'uccisione da parte della mafia del giudice Antonio Scopelliti, le massime autorità sono scese da Roma a Reggio Calabria. Giornata di vertici, presieduti nella notte dal ministro Martelli, nella prima mattinata dallo stesso presidente Cossiga, nel pomeriggio dal ministro Scotti. «Vogliono intimidire i giudici», ha detto Cossiga in serata ai funerali.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

REGGIO CALABRIA. «Qui lo Stato non c'è. Costi da detto, durante i funerali del giudice assassinato dalla mafia, Antonio De Gaetano, il sindaco di Campo Calabro, luogo di nascita di Antonio Scopelliti. L'affermazione del sindaco di un monocolore democristiano che governa questo minuscolo e scalcinato paesino, a una manciata di chilometri da Reggio. Eppure lo Stato c'era ieri in questa terra dove i morti, nella sanguinosa guerra di cosche, non si contano più a decine ma a centinaia. Da poche ore la lupara aveva freddato il sostituto procuratore generale presso la Cassazione e già le massime autorità si erano mosse in moto da Roma. Così ieri è stata la giornata dei funerali di Stato per il giudice Scopelliti, ed anche la giornata della presenza delle istituzioni a livelli altissimi. Il ministro di Grazia e giustizia Claudio Mar-



zzone? Lo Stato non più. Ed è la stessa identica situazione di un'altra provincia lasciata in ostaggio alle cosche mafiose, Agrigento, dove i killer uccisero il giudice Rosario Livatino. Anche quella volta lo Stato assente fino al giorno prima, piombò con la furia di elicotteri, aerei militari e super scorte. E dopo restò tutto come prima: anzi le cose peggiorarono pure. E' perciò davvero drammatico rivedere le scene identiche...

rie montane ed è volato all'alba a Reggio. Pallido, sudato, mollo lesso, ha pregato davanti alla salma del magistrato, poi dopo aver detto un vertice presso la Corte d'appello, ha incontrato i giornalisti. Seduto davanti ai microfoni, con Giovanni Falcone alla sua destra, il presidente ha scelto di parlare con la severità e la compostezza che la situazione richiede. Nessuna polemica, nessuna esternazione. «L'uccisione di un magistrato - ha detto - non è solo un crimine contro la vita, è anche un crimine contro lo Stato, che si vuole colpire ed intimidire nella sua essenziale funzione: quella di amministrare la giustizia». Il capo dello Stato, leggeva una dichiarazione già scritta; solo ad un certo punto ha aggiunto al testo precedentemente diffuso: «Non è la prima volta che vivo momenti come questi. E' con rinnovata angoscia che sono venuto a testimoniare lo scontro per questo efferato delitto».

Coro di reazioni Brutti: «Magistrati in ginocchio?»

ROMA. «Con cuore profondamente commosso il Senato partecipa al nuovo gravissimo lutto della magistratura italiana tanto benemerita della resistenza alla barbarie terroristica e mafiosa per l'assassinio del giudice Antonio Scopelliti». Così Giovanni Spadolini ha telegrafato al ministro di Grazia e Giustizia, Martelli. Il presidente del Senato aggiunge, nel suo messaggio, «che l'efferato fatto di sangue conferma che la lotta contro la violenza criminale continua nello stesso spirito dell'ininterrotta lotta contro l'agguato terroristico». E che «l'assalto mafioso deve essere respinto come fu respinto l'assalto del partito armato». Anche il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia, esprimendo solidarietà alla famiglia e alla magistratura ribadisce: «La nostra comune determinazione a portare avanti la lotta contro la criminalità organizzata. Siamo di fronte ad un delitto mafioso con finalità di terrorismo» - ha sottolineato Massimo Brutti, responsabile dell'area «diritto alla sicurezza» della direzione del Pds, «i poteri criminali vogliono mettere in ginocchio la magistratura: puntano all'azzeramento dei processi ed alla neutralizzazione della risposta giudiziaria. Secondo il giurista «il livello raggiunto dall'attacco criminale in Calabria, a tre mesi dai delitti di Taurianova, dimostra come i provvedimenti anticriminalità decisi dal governo siano del tutto inadeguati».

I killer non hanno lasciato tracce Si indaga sulla «pista palermitana»

Due indizi solamente per capire chi ha ucciso il giudice Scopelliti. Gli inquirenti hanno trovato accanto a un cespuglio una borsa, il residuo metallico del pallettino. E stanno seguendo la «pista palermitana», ossia quella di un delitto maturato nella collaborazione tra mafia e 'ndrangheta. Che il delitto sia stato «programmato» lo dimostra la «pax mafiosa». Le lupare dall'inizio di luglio avevano smesso di sparare.

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Uno scenario, sebbene con grandi difficoltà, gli inquirenti sono riusciti a ipotizzarlo. La pista porta a Palermo, con un filone fondamentale che fa indagare a fondo sulle cosche di Villa San Giovanni. Il sostituto procuratore Gaetano Jacchia sta seguendo questa traccia ed ha sequestrato tutte le carte sulle quali stava lavorando il giudice Scopelliti. Un suo parere, evidentemente suffragato da quello degli inquirenti, lo ha espresso ieri notte a caldo lo stesso ministro della Giustizia Martelli: «La chiave di lettura di questo delitto potrebbe essere rappresentata dalle carte del maxiprocesso di Palermo che il magistrato stava studiando. Mi risulta che il 5 ottobre dovesse consegnare la sua richiesta presso la Suprema corte. La stessa ipotesi l'ha poi ribadita nel corso del Consiglio dei ministri».

privato, oppure ha agito di concerto con le famiglie mafiose. Si parla di rapporti stretti tra gli uomini di don Tanino Fidanza e quelli della 'ndrangheta di Villa che fanno capo al lattante Antonio Imeri. Gli investigatori hanno proceduto ad un'opera di controllo in quello che Martelli ha definito il «triangolo ad alta densità mafiosa: Villa San Giovanni-Campo Calabro e Scilla». Sono stati infatti eseguiti un buon numero di «Stub», ossia della prova che ha sostituito quella del «quanto di paraffina».

La rabbia degli altri giudici: «Difendete l'illegalità, poi piangete»

Tra i colleghi del giudice Scopelliti c'è disperazione, sconcerto, ma anche rabbia. Secondo Mario Almerighi, segretario del Movimento della giustizia, all'omicidio non è estranea quella «tendenza politica che mira a delegittimare la magistratura». Duro anche il giudizio di Nino Abbate: «Devono essere chiamate in causa le responsabilità degli organi preposti alla sicurezza dei magistrati».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Stupore, disperazione, ma soprattutto rabbia. Tra i colleghi del giudice Antonio Scopelliti sono tanti coloro che, in un momento così drammatico, vogliono denunciare i disagi e gli attacchi che, a loro giudizio, ha subito negli ultimi tempi la magistratura. L'omicidio non può essere considerato un episodio isolato, ma va sicuramente inquadrato in questa manovra di delegittimazione dei giudici e di isolamento di coloro che vogliono battersi realmente per affermare i principi della giustizia. Giudizi pesanti; affermazioni ancora più gravi di quelle immediatamente espresse dai giudici all'indomani dell'omicidio del giudice Rosario Livatino in Sicilia.

l'ite di cortile in arma destabilizzante della nostra democrazia». «Anche le parole di Nino Abbate, sostituto procuratore generale della corte d'appello ed ex componente del Csm, sono molto accese: «Gli assassini di Scopelliti sapevano bene quello che facevano». Per questo, «devono essere chiamate in causa le responsabilità degli organi preposti alla sicurezza personale dei magistrati e quindi del ministero dell'Interno e degli altri dicasteri impegnati ora a patrocinare interventi idonei ad offuscare la credibilità e l'efficienza della funzione giurisdizionale». Un giudizio simile è quello espresso da Gioacchino Izzo, segretario generale di Unità per la costituzione. «Scopelliti ha detto - è stato abbattuto dalla lucida determinazione dell'anti-Stato, che sa riconoscere i propri avversari con prontezza pari all'inerzia dello Stato ne preservare l'incolumità. Mi auguro che lo stantio rituale di sempre ci sia risparmiato da chi non ha l'autorità morale per infliggercelo».

Quelle dieci «condanne» dai mandanti sconosciuti

Otto assassinati in Sicilia, due in Calabria: è questo il bilancio di venti anni di ferocia mafiosa contro le «toghe nere»: da Scaglione a Ciccio Montalto, a Costa...

RUOGIERO FARKAS

magistrati di Caltanissetta firmano gli ordini di cattura per i presunti killer. Finiscono in manette due «picciotti» della cosca di Palmi di Montechiaro, Domenico Pace e Paolo Amico. Dopo l'omicidio erano fuggiti in Germania e lì sono stati arrestati dai carabinieri. Li ha incastrati un super testimone, un uomo che ha assistito a tutta la terrificante scera dell'agguato e che ha avuto il coraggio di testimoniare. Perché hanno ucciso Livatino? Era un giudice severo, si occupava anche di sequestri patrimoniali



L'auto crivellata di colpi del procuratore Scaglione assassinato a Palermo nel 1971. In alto, Cossiga rende omaggio alla salma del giudice Scopelliti

processi d'appello per la strage Chinnici (a Caltanissetta), per quella di piazza Scaffa, e il giudizio per l'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Era uno dei candidati alla presidenza della Corte di Assise di appello del maxiprocesso a Cosa nostra. Lo stesso processo che stava studiando, adesso che è concluso, il sostituto procuratore generale della Cassazione Antonio Scopelliti. Su questo omicidio il buio è totale: nessun killer identificato, nessun mandante.

Morirono anche i due uomini della scorta e il portiere del suo stabile. Tanti processi per quella strage. Imputati i fratelli Salvatore e Michele Greco, boss della «commissione» di Cosa nostra e due uomini «d'onore». Tutti assolti per il reato di strage, ma condannati per associazione mafiosa: dev'essere ancora stabilita la pena. La mafia colpisce ancora a Trapani, precisamente a Valderese, il 25 gennaio 1983. Giangiacomo Ciccio Montalto, sostituto procuratore della Repubblica, viene ucciso a colpi di pistola mentre rincasa. Aveva diritto la sua azione giudiziaria contro i fratelli Minore, ritenuti capi della mafia trapanese. Il processo contro presunti mandanti e killer si è concluso senza colpi: tutti assolti dalla Corte di Assise di appello di Caltanissetta. La stessa sorte ha avuto il processo per l'omicidio del procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa, ucciso il 6 agosto 1980 nel centro della città. L'u-